

cartaceo, alla cui impostazione teorica contrappone l'organizzazione grafica di alcuni punti d'accesso a risorse disponibili in Internet: motori di ricerca generali e specialistici, siti e portali giuridici di più frequente consultazione, didattica assistita da calcolatore, banche dati su supporto ottico e online, OPAC universitari. L'indice generale presenta, tra le altre voci consuete come directory e mappa, la possibilità di una serie di FAQ relative alla ricerca su normativa, giurisprudenza e dottrina nonché delle utilità comprendenti un sintetico glossario di termini propri della geografia di Internet.

Particolarmente utile e interessante mi è sembrata inoltre la sezione dedicata all'*e-learning* e alla formazione giuridica a distanza, per la possibilità di consultare un ipertesto didattico sulla responsabilità civile e per la presentazione di un software su CD-ROM avente come obiettivo "Cercare il diritto". In conclusione, nell'aspettare con rinnovata fiducia altre novità editoriali del nostro autore, *Cyberdiritto 2.0* verrà utilizzato nei nostri corsi di addestramento all'uso della biblioteca dedicati agli studenti, sicuramente con grande vantaggio di tutti e in sintonia con la riforma degli studi universitari, laddove si rendono obbligatorie le abilità informatiche per i futuri giuristi, finalità che del resto ricorda lo stesso Pascuzzi nella sua premessa a quest'edizione rinnovata.

Sonia Cavirani

*Area Biblioteche e Biblioteca giuridica centrale, Università di Camerino*

Federica Missere Fontana. *La biblioteca dell'Accademia nazionale di scienze, lettere e arti (secoli XVIII-XX): contributo alla storia della bibliofilia modenese*. Firenze: Olschki, 2002 (Monografie sulle biblioteche d'Italia; 10) ISBN 88-222-5065-6. € 25,00.

La collana Olschki «Monografie delle biblioteche d'Italia» fa risalire il suo esordio al lontano 1954 e annovera tra i propri titoli alcuni testi storici della nostra cultura biblioteconomica, come quello della Luxoro sulla Biblioteca Marciana di Venezia o quello della Carini Dainotti sulla Nazionale di Roma al Collegio Romano. Dopo un lungo periodo di sospensione – indizio forse dei diversi interessi scientifici che gli studiosi hanno coltivato negli ultimi decenni – la collana ha di recente ripreso vita: nel 2000 si è avuta l'uscita del lavoro della Mannelli Goggioli sulla *Biblioteca Magliabechiana* fiorentina, quindi nel 2002 è apparso questo studio della Missere Fontana, che contribuisce ad allargare il panorama critico sulle istituzioni culturali del nostro paese, delineando l'itinerario storico delle raccolte bibliografiche presenti all'Accademia nazionale di scienze lettere e arti di Modena.

L'opera articola il suo contenuto in due macrosezioni sostanzialmente equivalenti. La prima è dedicata alla ricostruzione cronologica delle vicende riguardanti la biblioteca, e giunge fino ai nostri giorni; nella seconda, invece, intitolata semplicemente *Appendici bibliografiche* ma in realtà porzione fondamentale del volume, sono pubblicati i cataloghi dei tre fondi antichi principali. Alcune pagine conclusive, infine, corredano il tutto con sussidi documentari e illustrazioni.

L'Accademia ebbe origine nel 1683, col nome di Accademia dei Dissonanti. La cronaca del periodo più antico risulta di necessità un po' succinta, dato che di esso non si conserva una copiosa documentazione, mentre diviene ben più approfondita a partire dagli anni della Restaurazione. Lo studio della documentazione interna restituisce con precisione fatti ed episodi, e consente all'autrice di seguire tutta la vicenda organizzativa e culturale dell'ente. Sono sottolineati quelli che furono per la biblioteca i momenti cardine degli accrescimenti patrimoniali e delle modifiche gestionali, legate queste ultime sia al suo appartenere ad un organismo complesso come l'Accademia, sia al costante confronto dell'istituzione madre con gli altri poli culturali della città: il Collegio San Carlo, l'Università, la Biblioteca Estense, le altre accademie.

La vita dell'istituto emerge così attraverso un racconto che alterna momenti di analisi e fasi di più compendiosa riflessione. È interessante soprattutto come, in questo graduale dipanarsi, divenga esplicita una vera e propria geografia modenese della cultura, espressa tramite il resoconto degli spostamenti – di edificio in edificio – che l'istituzione dovette fare lungo l'arco di tre secoli. Tre degli otto capitoli nei quali si articola la sezione storica sono intitolati ad altrettanti palazzi che avrebbero dovuto ospitare o ospitarono l'Accademia: l'ipotizzato Palazzo dei Musei (ultimi anni dell'Ottocento; cap. IV), il palazzo Campori (quarto-quinto decennio del Novecento; cap. VI), e, a seguito del bombardamento di quest'ultimo nel 1944, il palazzo Coccapani-Rango d'Aragona (cap. VII). Se aggiungiamo a questi appena elencati anche gli altri e forse più importanti siti menzionati – la prima sede nel palazzo dell'Accademia Atestina di Belle arti; i locali nel Collegio San Carlo, che fu la collocazione più duratura –, otteniamo un completo percorso urbano, un *iter* cronologico e spaziale che, pur nel suo difficile svolgersi tra necessità contingenti ed eventi calamitosi, radicò ineluttabilmente l'Accademia, con il suo patrimonio bibliografico in costante incremento, alla città, la fuse al tessuto reale del comune.

Biblioteca e Accademia sono dunque da intendersi entrambe come luogo e crogiolo di incontri culturali, in quanto la storia di Modena ne risulta permeata, sin dalla fine del XVII secolo. Concretamente esse vennero amalgamando, nelle loro raccolte librerie, il "capitale" culturale della città della cui sostanza scientifica costituiscono ancora oggi un fedele portato. L'autrice ha scelto di fornire una testimonianza di questa funzione, al tempo stesso aggregante e propulsiva, presentando l'*exemplum* delle quasi trecento edizioni dei secoli XV-XVIII provenienti da tre fondi conventuali che confluirono in Biblioteca nel 1816.

Nelle *Appendici bibliografiche* del volume sono infatti raccolte le citazioni di quei pezzi, organizzate alfabeticamente per autore, e corredate di rinvii. L'insieme delle schede non viene tuttavia a formare un catalogo unitario, che finirebbe per mescolare in un solo coacervo i diversi patrimoni. Allo scopo, invece, di mantenere intatte le caratteristiche bibliografiche dei fondi – monastero di San Pietro, conventi di San Domenico e di San Barnaba –, e per farne rimarcare le diverse fisionomie culturali e storiche, le collezioni vengono analizzate una per una, anche se omogenea appare naturalmente la presentazione finale dei dati, preceduti, per ciascun fondo, da una breve introduzione metodologica. Nel corpo della descrizione dei singoli libri sono riportati il titolo (in forma semplificata; talvolta con omissioni segnalate) e le note tipografiche. Non sono presenti indicazioni circa formato o collazione, ma si danno invece specifiche di contenuto, si aggiungono eventuali estremi biografici degli autori, e sono introdotti riferimenti a fonti bibliografiche o documentarie. Soprattutto – sempre nell'ottica di fornire la maggior quantità di dettagli utili all'approfondimento delle provenienze – sono accuratamente menzionate le vecchie segnature, i timbri, i sigilli, le note di possesso o le altre postille manoscritte che possono agevolare comunque lo studioso nel ripercorrere la vita del volume prima del suo arrivo nella biblioteca dell'Accademia.

L'opera della Missere Fontana provvede quindi alla comunità scientifica un pregevole tassello documentario e descrittivo che si incastra con altri consimili all'interno del grande mosaico formato dalle biblioteche italiane. Quando tale mosaico sarà completato (forse non lo sarà mai, però la tensione a realizzare un tale progetto ideale anima molti studiosi, e li spinge a un costante esercizio di ricerca e sintesi) potremo allora interrogarci, finalmente, con buona consapevolezza sulle origini profonde, remote, dei nostri meccanismi di trasmissione e fruizione scientifica. Sarà forse possibile allora guardare in noi stessi, in un passato che è culturale in senso lato ma che è anche naturalmente, in senso stretto, biblioteconomico: ne potrebbe scaturire, quindi, una più meditata riflessione sulle conoscenze maturate e praticate da molte generazioni di bibliotecari. Dato che la

capacità di adeguamento o rinnovo di un mestiere passa sempre attraverso l'introiezione delle abilità pregresse dell'intera categoria lavorativa, speriamo che il completamento del "mosaico" abbia come risultato un nuovo slancio etico e una positiva ridefinizione della professionalità del bibliotecario, sia che si intenda quest'ultima come una tecnica, una missione, o, più concretamente, un ruolo socioculturale.

Flavia Cancedda

*Consiglio nazionale delle ricerche, Biblioteca centrale "G. Marconi", Roma*

*Il libro antico: situazione e prospettive di catalogazione e di valorizzazione: atti del convegno di studi, Trento, 17 dicembre 2001, a cura di Laura Bragagna e Mauro Hausbergner. [Trento]: Provincia autonoma di Trento, Servizio beni librari e archivistici, 2003. 148 p. (Beni librari e archivistici del Trentino. Quaderni; 3). ISBN 88-86602-61-8.*

L'attività di censimento, catalogazione e valorizzazione del patrimonio librario antico avviata sul proprio territorio dalla Provincia autonoma di Trento vanta ormai una storia più che ventennale: al 1981 risale infatti l'istituzione del Catalogo bibliografico trentino (CBT), iniziativa che implicò l'individuazione e trattazione di delicati problemi, come il coordinamento tra le istituzioni bibliotecarie, la scelta di un software che consentisse l'automazione delle procedure e lo scambio dei dati bibliografici, la formazione il più possibile omogenea dei catalogatori. Nello stesso anno furono avviati alcuni progetti, incentrati sulla descrizione di fondi antichi presenti in biblioteche trentine, ritenuti particolarmente significativi perché espressione della cultura locale, testimonianza dell'attività di personaggi di rilievo, o ancora per antichità, ragione per cui, nella fase iniziale, grande attenzione fu dedicata alle edizioni del XV e XVI secolo.

Il risultato di questi interventi, durati circa un decennio, di censimento e descrizione dei fondi quantitativamente e qualitativamente più cospicui presenti nelle più importanti biblioteche del territorio trentino, è consistito, tra le altre iniziative, nella pubblicazione di sette cataloghi cartacei, alcuni dei quali dati alle stampe con la frequenza di uno all'anno, che complessivamente contengono i dati descrittivi relativi a oltre 85.000 edizioni pubblicate tra il Quattrocento e il Cinquecento. Un ritmo di lavoro così serrato ha consentito, nella sua fase successiva, l'avviamento e la continuazione di progetti finalizzati a raggiungere la copertura totale del territorio: il 2002 ha visto la conclusione del progetto di censimento delle edizioni del XVI secolo e il 2003 è stato l'anno dell'avvio di un'analoga iniziativa per gli incunabili.

Il numero di edizioni complessivamente censite e descritte alla fine del 2002 è di circa 200.000: questa situazione eccezionalmente favorevole ha consentito alla Provincia autonoma di Trento di porsi altri e ben più ambiziosi obiettivi, che purtroppo restano ancora un sogno nel resto d'Italia: l'impostazione di interventi analoghi per le raccolte costituite tra XVII e XVIII secolo che, considerata l'alta dispersione del materiale, hanno come irrinunciabile presupposto metodologico l'esecuzione di sistematiche ricerche d'archivio, la creazione di una banca dati delle indicazioni di provenienza, la preparazione di un censimento delle legature.

Il saggio di Pasquale Chisté dal titolo *La catalogazione e la valorizzazione dei beni librari in provincia di Trento*, che apre questo volume, ha proprio la funzione di ricostruire questi venti anni e più di attività, tracciandone un bilancio molto positivo, e di informare dei progetti futuri della Provincia trentina: sarebbe però sbagliato pensare che questa raccolta di saggi rappresenti una sorta di compiaciuta autocelebrazione dei risultati conseguiti; essa aspira a ben altro, come del resto dichiara apertamente nella sua presentazione Claudio Molinari, che indica in questi atti del convegno una raccolta di possibili suggerimenti, un nuovo inizio più che un comodo punto di arrivo.